

Plusvalore, occulto e palese, nel pensiero di Giuseppe Palomba

Paolo Zanotto

Il perimetro del presente lavoro

Obiettivo di questo intervento è illustrare una peculiare critica del sistema economico-produttivo capitalistico e, in particolare, della concezione del lavoro che gli è propria, elaborata nel corso del XX secolo da Giuseppe Palomba (San Nicola la Strada, 9 maggio 1908 – Napoli, 30 gennaio 1986)¹. Membro della seconda generazione della Scuola dell'economia post-paretiana, egli fu un pensatore realista “proto-strutturale” in economia ed econofisica, disciplina di cui viene annoverato tra i padri fondatori. Figura intellettuale poliedrica quanto prolifica, Palomba fu autore tutt'altro che minore, ma la sua opera è stata colpevolmente trascurata e il suo contributo quasi “dimenticato” (*forgotten*) nel corso degli ultimi anni².

La sua riscoperta si deve all'iniziativa di alcuni ricercatori che hanno il merito di aver reintrodotta nel dibattito accademico il pensiero elaborato dallo studioso di origini casertane³. In particolare, gli studi di Antonio Dentice d'Accadia ne hanno approfondito la complessa figura, tentando di offrirne un quadro d'insieme⁴. Da tali studi emerge una personalità alquanto ricca di sfaccettature e di animo “inquieto”⁵. Ciò vale, quantomeno, per la prima fase della produzione

¹ Studiò all'Università Federico II di Napoli, apprendendo da grandi nomi, quali Corbino, Picone, Marinelli, Cantelli, Barbagallo e il sociologo Alfredo Niceforo. Fu allievo del matematico ed economista Luigi Amoroso, a sua volta discepolo di Vilfredo Pareto. Laureatosi in Economia nel 1929, grazie a una borsa di studio messa in palio dal Banco di Napoli nel 1932 ebbe l'opportunità di frequentare la prestigiosa *London School of Economics* (con docenti del calibro di Friedrich von Hayek e Theodore Gregory). Conseguì la libera docenza in economia politica nel 1935, insegnò all'Ateneo di Catania. Nel secondo dopoguerra insegnò presso la Facoltà di Economia dell'Università di Napoli e negli anni Settanta alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Roma. Ricevette numerose onorificenze e fece parte di molte prestigiose istituzioni, anche di carattere internazionale. Il 2 giugno 1970 ebbe la medaglia d'oro e il Diploma di 1^a Classe ai *Benemeriti della scuola della cultura e dell'arte* dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone e dal Ministro per la Pubblica Istruzione Riccardo Misasi; il 17 luglio 1970 divenne socio dell'*Accademia dei Lincei*; il 28 gennaio 1984, ricevette il titolo di *Professore emerito* dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini su proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione Franca Falcucci.

² Cfr. Philip MIROWSKI, *Mathematical Formalism and Economic Explanation*, in AA. VV. (ed. by Philip Mirowski), *The Reconstruction of Economic Theory*, Kluwer-Nijhoff Publishing, Boston-Dordrecht-Lancaster, 1986, pp. 179-240 (in particolare: p. 202).

³ Si vedano, in particolare, i lavori di Antonio Maria FUSCO, *Giuseppe Palomba (1908-1986)*, in “Bollettino della Società Italiana degli Economisti”, n. 24 (ottobre 1986); Angelo SCOGNAMIGLIO, *G. Palomba, uno studioso “difficile”*, in “Rivista di politica economica”, fasc. 12 (1986); ID., *Giuseppe Palomba, un economista sociologo*, in “Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche”, Vol. XCVII (1986); Eugenio ZAGARI, *Giuseppe Palomba: ricordo di un allievo*, in “Rassegna Economica”, fascicolo 3 (1988); Antonio Maria FUSCO, *Giuseppe Palomba: sull'onda dei ricordi*, in ID., *Postille a scritti vari d'economia*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2002, pp. 13-20; Michele CASTIGNANI, *L'efficacia delle Opere Pubbliche spiegata da Giuseppe Palomba*, 17/04/2001, in <http://digilander.libero.it/castignani/documenti/Lefficacia%20delle%20Opere%20Pubbliche%20secondo%20Palomba.pdf>; Enrico PETRACCA, *Giuseppe Palomba: dalle radici ai confini dell'eterodossia economica*, in “La cultura economica in Italia nel Mezzogiorno fra le due guerre”, Napoli, 9 novembre 2013, in <http://www.sturzo.it/files/agenda/petracca-enrico.pdf>; ID., *Structural realism in econophysics: the case of Giuseppe Palomba*, in ID., *Essays in Structural Heuristics*, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2014, cap. 3, pp. 69-108.

⁴ Sia concesso, con l'occasione, ringraziare pubblicamente l'amico Antonio per la sua cortese disponibilità a fornirmi prezioso materiale utile ai fini della redazione del presente lavoro.

⁵ Cfr. Ermanno CORSI, *Il banchiere di Napoli*, Edizioni Sintesi, Napoli, 1988, p. 40.

palombiana, finché nella maturità il pensiero dell'economista trova un equilibrio e una sostanziale organicità⁶. Dentice ha consacrato uno specifico volume alla ricostruzione del percorso spirituale seguito da Palomba⁷. Un cammino interiore che lo portò a ricollegarsi con diverse scuole iniziatiche, a principiare da quella massonica, ove raggiunse gli alti gradi del Rito Scozzese Antico e Accettato⁸. Nella Libera Muratoria entrò alla fine degli anni Quaranta, in quanto ambiente contiguo a quello politico della Democrazia del Lavoro in cui all'epoca militava⁹. Si sa che con tale formazione, «nella lista “Blocco del popolo” che porta l'immagine di Giuseppe Garibaldi, è candidato per il Consiglio comunale di Napoli nelle elezioni amministrative del '47. Il suo sponsor in questa vicenda politico-elettorale, è l'urbanista Luigi Cosenza. Nel movimento demolaburista idee di progresso e concezioni massoniche coincidono quasi»¹⁰. Dai templi massonici si passa alla conversione all'Islam per praticare il Sufismo nel '48 e dalle influenze taoiste alla riconversione al Cristianesimo in certe sue declinazioni specificamente mistico-metafisiche nel '53, che nell'ultimo periodo della sua vita, pur mantenendo un'impronta cattolica, acquisiscono la forma di un Cattolicesimo molto particolare, intendibile come personalismo. Non bisogna trascurare, infine, le influenze ermetico-ebraiche ed alchemico-martiniste esercitate su di lui dagli ambienti partenopei in cui operava, di cui erano tipiche. Dentice lo ha definito «tra gli economisti italiani più innovatori e originali del Novecento, dopo Pareto e Pantaleoni»¹¹.

Figura di letterato polimorfo quanto fecondo, fu autore di numerose opere, di cui nel ramo saggistico vanno menzionate almeno le seguenti, dove si condensa il nucleo del suo pensiero: *La crisi della civiltà moderna* (1946); *Introduzione all'Economica* (1950); *Morfologia economica* (1956); *Fisica economica* (1959); *Genesi e struttura della moderna società* (1961); *L'espansione capitalistica* (1961); *Tra Marx e Pareto* (1980)¹². L'analisi del pensiero palombiano s'inserisce nel

⁶ Cfr. Antonio DENTICE D'ACCADIA, *Da Marx a Palomba. Pensieri a confronto*, Bonanno Editore, Catania, 2017.

⁷ Cfr. Antonio DENTICE D'ACCADIA, *Giuseppe Palomba. Tra scienza ed esoterismo*, Tipheret, Acireale-Roma, 2013.

⁸ Cfr. Giuseppe PALOMBA, *Dialoghi di un cattolico (manoscritti dal 1978 al 1983)*, a cura di Francesco Manganelli, Il Rubino, Nola, 2015, pp. 230, 234 e 252.

⁹ «Il Partito Democratico del Lavoro (fino al 13 giugno 1944 Democrazia del Lavoro) è stato un partito politico italiano di ispirazione democratico-progressista, i cui maggiori esponenti erano Ivano Bonomi, Meuccio Ruini, Mario Cevolotto, Luigi Gasparotto, Enrico Molè. Il suo primo nucleo nacque nell'aprile 1943 come Democrazia del Lavoro (DL) e prendeva come base il Movimento di Ricostruzione formatosi tra la fine del 1942 e gli inizi del 1943. Nel 1946 la DL partecipò alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno sia con proprie liste, ottenendo lo 0,2% dei voti, sia, nell'ambito della coalizione Unione Democratica Nazionale, eleggendo complessivamente 9 deputati. L'esito negativo della consultazione elettorale provocò prima il declino e poi la scomparsa del partito. [...] Bonomi diverrà poi negli anni successivi Presidente onorario del PSDI. [...] Lo scioglimento dell'Assemblea Costituente coincise con quello del partito, e gli otto deputati demolaburisti residui si sparpagliarono in tutta la sinistra e non solo: due si associarono al gruppo progressista collegato al PCI, tre aderirono al PSI, uno entrò nel PLI, uno si mantenne indipendente e uno si ritirò dalla scena politica»: [https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Democratico_del_Lavoro_\(Italia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Democratico_del_Lavoro_(Italia)).

¹⁰ Ermanno CORSI, *Il banchiere di Napoli* cit., pp. 41-42.

¹¹ Antonio DENTICE D'ACCADIA, *L'economista Giuseppe Palomba. Metafisica dell'economia*, Bonanno Editore, Catania, 2013, p. 15. Più avanti, Dentice ribadisce che «Giuseppe Palomba può essere considerato uno dei più grandi e originali economisti del Novecento, dopo Pareto e Pantaleoni. Probabilmente l'unico economista italiano dopo Pareto ad essersi concentrato sul problema della crisi anche come decadenza della struttura politica e sociale del mondo occidentale»: *ibidem*, p. 20. Dello stesso avviso si mostra anche Gambescia, quando afferma che «Giuseppe Palomba purtroppo non gode di quella fama che invece meriterebbe pienamente. Dal momento che va sicuramente posto tra gli economisti italiani più originali del Novecento. Dopo ovviamente figure come Pareto e Pantaleoni, veri e propri giganti, che del resto appartengono a una generazione precedente alla sua»: Carlo GAMBESCIA, *Riletture: Giuseppe Palomba (1908-1986)*, 16/02/2006, in http://www.arianna-editrice.it/articolo.php?id_articolo=2287

¹² Opere in volume: *Le economie non euclidee e l'economia corporativa*, in AA. VV., *L'Economia italiana*, Jovene, Napoli, 1933; *Equilibrio economico e movimenti ciclici secondo i dati della sociologia sperimentale*, Jovene, Napoli, 1935; *Equilibrio economico ed equilibrio sociale*, Tipografia Terme, Roma, 1935; *Lineamenti teorici di politica*

contesto di una duplice ricorrenza in ottobre riguardante eventi che hanno pesantemente inciso sul senso del lavoro professionale nella vita della specie umana nella società occidentale, segnando in profondità dall'età moderna la formazione della mentalità relativa al tema del lavoro: il V centenario della Riforma protestante (1517), che cercò di enucleare dal testo biblico le linee-guida in materia, e il I centenario della Rivoluzione bolscevica (1917), il cui avvento contribuì a propagare una visione materialistica dell'attività produttiva. L'anno in corso, d'altronde, celebra anche un altro anniversario: la ricorrenza dei 300 anni dalla fondazione della moderna Massoneria speculativa, avvenuta a Londra il 24 giugno 1717. L'approfondimento delle teorie di Palomba, in simile orizzonte, acquisisce interesse e significato ancor più pregnanti in considerazione della sua lunga appartenenza massonica e del confronto diretto con l'opera marxiana. È stato osservato in proposito che, in qualità di attento «lettore di Pareto, Leone, Michels, ma anche di Perroux, Palomba ritiene assolutamente impossibile l'esistenza di una economia astratta, e soprattutto separata dalle istituzioni sociali. Di qui l'interesse per lo studio dei rapporti tra classi sociali, strutture di potere e teoria economica. Per Palomba è sempre necessario distinguere tra economia politica e politica economica. La prima ha valenza teorica, la seconda politica. La prima implica l'impiego della spiegazione scientifica, la seconda spesso l'uso della forza. E il ruolo dell'economista è di mediare tra i due aspetti, in termini di economia applicata ai problemi concreti. Di qui anche la sua visione integrale o "ecumenica" dell'uomo e dell'economia»¹³.

La filosofia sociale palombiana

Al fine di sondare il tema che ci si è proposti, pare opportuno effettuare innanzi tutto una succinta ricognizione della visione socio-antropologica di Palomba. I campi d'indagine toccati dalla sua ricerca furono essenzialmente tre: 1) la relazione fra economia e sociologia; 2) lo studio della matematica nelle analogie tra fisica ed economia; 3) la concezione della sfera economica come

bancaria, classica e contemporanea, Jovene, 1939; *Introduzione allo studio della dinamica economica*, Jovene, Napoli, 1939; *Economia pura*, Jovene, Napoli, 1940; *Corso di economia politica corporativa* (3 voll.), Jovene, Napoli, 1940-1941; *Economia applicata*, Jovene, Napoli, 1941; *I nuovi orizzonti della politica e della teoria monetaria*, Jovene, Napoli, 1943; *Finanziamento bellico e sistema industriale*, in "L'Industria" (1943); *Lineamenti di economia pura*, Humus, Napoli, 1945; *La crisi della civiltà moderna*, Humus, Napoli, 1946; *Pagine di un economista*, Humus, Napoli, 1946; *Lezioni di fisica economica*, Puntata I-Vol III, Jovene, Napoli, 1945-1951; *Appunti di Economia Agraria (la produzione)*, Casa Editrice I.E.S., Napoli, 1948; *Introduzione all'Economica*, Pellerano-Del Gaudio, Napoli, 1950; *Cicli storici e cicli economici*, Giannini, Napoli, 1952; *Morfologia Economica*, Giannini, Napoli, 1956 [Rist.: UTET, Torino, 1970]; *Ciclo, sviluppo e politica creditizia*, Ipsi, Pompei, 1958; *Fisica economica*, Giannini, Napoli, 1959 [Rist.: UTET, Torino, 1970]; *Elementi di economia politica*, Giannini, Napoli, 1960; *Elementi di economia. Appunti delle lezioni tenute al 7° Corso di perfezionamento in organizzazione aziendale: anno accademico 1960*, Centro universitario editoriale, Napoli, 1960; *Entropie, information et syntropie des systemes economiques*, Giannini, Napoli, 1960; *L'espansione capitalistica*, Giannini, Napoli, 1961 [Rist.: UTET, Torino, 1973]; *Sociologia dello sviluppo: sunto delle lezioni*, Giannini, Napoli, 1962; *Genesi e struttura della moderna società*, Giannini, Napoli, 1961; *Valori morali e progresso economico*, Giuffrè, Milano, 1963; *Valori morali e sociologia del sottosviluppo*, Giannini, Napoli, 1964; *Teoria matematica del bilancio contabile*, Giannini, Napoli, 1967; *Scienza e sociologia*, Giannini, Napoli, 1967; *A mathematical interpretation of the balance sheet*, Droz, Genève, 1968; *La sfida americana*, Giannini, Napoli, 1968; (con Castellano C. e Pace C.) *L'efficienza della giustizia italiana e i suoi effetti economico-sociali*, Laterza, Bari, 1968; *Termodinamica, entropia e economia*, De Simone, Napoli, 1970; *Lezioni di economia matematica*, Liguori, Napoli, 1973 [Rist.: 1983]; *Lezioni di economia politica*, Veschi, Roma, 1975; *Saggi critici*, Veschi, Roma, 1976; *Economia e teologia*, La Goliardica, Roma, 1976; *Tra Marx e Pareto*, De Simone, Napoli, 1980; *Distribuzione sociale del reddito nazionale*, De Simone, 1984; *Il pensiero economico italiano (1848-1948)*, Prefazione di Carlo Gambescia, Settimo Sigillo, Roma 2004; *Dialoghi di un cattolico (manoscritti dal 1978 al 1983)*, a cura di Francesco Manganeli, Il Rubino, Nola, 2015; *Meditazioni sull'Anno liturgico* (opera postuma attualmente inedita).

¹³ Carlo GAMBESCIA, *loco citato*.

sistema “chiuso” e, pertanto, soggetto a entropia disorganizzativa¹⁴. Lo studioso casertano, seppur cosciente dei limiti che caratterizzano ogni genere di schematizzazione, tentava di offrire un’articolazione dell’eterogeneità sociale suddividendola in alcuni tipi peculiari: gli “appropriatori”, i “pacifici” e i “politici”. Nella sua visione, la classe degli “appropriatori”, composta di uomini “avventurosi”, «mai sazi di guadagni, sempre pronti a trarre vantaggio dai movimenti sociali», avrebbe teso alla massimizzazione del profitto tramite livellamento dei salari e aumento surrettizio del prezzo di vendita dei prodotti. A farne le spese sarebbe stata con ogni evidenza la classe composta dai “pacifici”. I “politici”, a loro volta, incarnavano una classe parassitaria non interessata direttamente alla “economia in sé” – dei cui frutti avrebbero però tentato di beneficiare indirettamente tutelando la classe dominante – bensì all’appropriazione del potere materiale attraverso una gestione utilitaristica della Cosa pubblica¹⁵. Richiamandosi alla teoria marxiana del plusvalore Palomba faceva notare come, in un siffatto sistema, la categoria degli “appropriatori” avrebbe teso indefinitamente a un crescente accumulo dei beni di proprio interesse, peraltro in misura ipertrofica, a scapito della pacifica classe lavoratrice grazie alla connivenza di una classe politica del tutto priva di scrupoli. Si trattava della bulimica figura dell’*homo œconomicus*, un essere letteralmente assillato dalla massimizzazione razionale a causa di una presunta “scarsità delle risorse”¹⁶.

Quello appena descritto rappresentava il presupposto di una progressiva degradazione sociale, che avrebbe indotto l’intero sistema economico-produttivo a rimanere vittima del fenomeno disgregativo fino alla propria inesorabile dissoluzione. Tale condizione, giudicata dal Nostro come l’espressione di un nichilismo autolesionistico, costituiva il frutto maturo di un Capitalismo privo di freni i cui tratti caratteristici egli tintegegiava con toni metafisici: «se togliamo Dio di mezzo, progresso è qualsiasi avanzamento, indifferentemente realizzato nel male come nel bene, ed anzi, aggiungiamo noi, qualsiasi avanzamento nel bene in un settore può implicare un corrispondente, magari più notevole, avanzamento nel male in un altro settore»¹⁷. Qui affiora la complessità dell’ingegneria sociale e si accenna, indirettamente, al noto problema della “eterogenesi dei fini”, in base a cui le decisioni “inintenzionali” sarebbero in grado di produrre conseguenze addirittura antitetiche a quelle auspicate. Palomba ne ricavava un senso di precarietà diffusa, per cui «basta che si alteri, anche di poco, l’equilibrio fra valori materiali e valori spirituali, che subito si entra in una fase d’instabilità»¹⁸. Unico antidoto a simile spirale sarebbe stata una restaurazione dei valori spirituali con al centro la Fonte incorrotta da cui emanano: «solo se lasciamo che continui a vivere Dio (in noi e fuori di noi) l’avanzamento nel male non si produrrà ed il progresso s’identificherà soltanto coll’avanzamento nel bene. [...] Non nel progresso cieco consiste, adunque, il vero progresso dell’umanità, ma solo nell’avanzare senza mai perdere l’equilibrio fra valori materiali e valori spirituali»¹⁹.

Avvalendosi dell’analisi paretiana sui “dislivellamenti” presenti nella società economica, lo studioso casertano chiariva come il plusvalore non si ottenesse esclusivamente da parte di una

¹⁴ Cfr. Antonio DENTICE D’ACCADIA, *L’economista Giuseppe Palomba* cit., p. 21. Si veda in merito Giuseppe PALOMBA, *Termodinamica, entropia e economia*, De Simone, Napoli, 1970.

¹⁵ Cfr. Giuseppe PALOMBA, *Le forze extraeconomiche nella determinazione dell’equilibrio economico*, in “Rivista di Politica Economica”, Anno XXIV - Fasc. IX-X (settembre-ottobre 1934-XIII), pp. 1010-1015.

¹⁶ Sull’antieconomicità intrinseca di tale teoria sia consentito il rimando a Paolo ZANOTTO, *La metamorfosi del pensiero occidentale. Scritti di Storia delle idee*, Editoriale Logos, Siena, 2012 [1ª edizione: 2010], pp. 82-83.

¹⁷ Giuseppe PALOMBA, *La crisi della civiltà moderna* cit., p. 32.

¹⁸ *Ibidem*, p. 34.

¹⁹ *Ibidem*, p. 32 e p. 34.

classe sociale ai danni di un'altra, ma fosse rintracciabile perfino all'interno della medesima classe imprenditoriale così come in seno alle "unità aziendali"²⁰. Una simile visione comportava un accresciuto numero di variabili: 1) innanzi tutto, sussisteva il plusvalore classico ai danni del lavoratore; 2) a fianco di esso veniva ipotizzata anche una forma di "plusvalore occulto" all'interno dei vari settori della medesima attività imprenditoriale; 3) sarebbe esistito, poi, un altro "plusvalore occulto" annidato nelle trame dei reciproci rapporti di mercato esistenti fra imprese grandi e piccole, nonché fra i paesi economicamente sviluppati e quelli sottosviluppati caratterizzati da diffusa povertà sociale e sistemi produttivi arretrati; 4) parimenti, veniva teorizzata una "differenza percettiva" nella quale «l'orologio dell'imprenditore scorre diversamente dall'orologio del lavoratore», riconducibile anche agli obblighi intersettoriali e internazionali, secondo una concezione presente già in Marx e ampiamente diffusa nello stesso filone di pensiero a lui ispirato²¹.

Nell'analisi del capitalismo moderno si può ravvisare un punto di concordanza fra visione marxiana e palombiana, in particolare riguardo alla natura degenerativa e intimamente autolesionistica che caratterizzerebbe il sistema stesso. Tuttavia, a fronte della definizione prettamente materialistica fornita da Marx, da cui emergeva una stratificazione della società borghese articolata in classi in perenne lotta fra loro per cause intrinseche al "modo di produzione capitalistico", per contro secondo il Palomba lo strumento economico avrebbe posseduto una funzione essenzialmente liberatoria per l'essere umano, detenendo il fine ultimo di emanciparlo dalle necessità primarie affinché egli potesse dedicare la propria esistenza a più elevate occupazioni. La scienza economica, dunque, aveva il delicato compito di studiare tali attuazioni e l'economista incarnava un ruolo sacro volto alla risoluzione delle varie problematiche da cui da tempo immemore si vedeva afflitto l'uomo in questo mondo²².

Una metafisica economica

L'angusta prospettiva degli economisti classici – e di tutta la teoria economica in generale – era ben evidente a Palomba, che scriveva: «Basta consultare un poco la storia per convincersi che il mondo economico non è quell'idillio che le astrazioni della teoria pura vorrebbero descriverci, ma che esso gronda in abbondanza di lagrime e sangue. Tutta l'economia pura è attaccabile: 1) perché è fuori dalla storia, mentre l'economia è nella storia; 2) perché, ove potesse considerarsi la continuazione dell'economia classica, ossia dell'economia che ebbe origine da Adamo Smith, essa tacitamente studia il modo di comportarsi del mondo borghese, credendo di studiare qualcosa che ha valore nell'universale»²³.

²⁰ «La prima conseguenza che ne deriva è l'esistenza d'un plusvalore, non necessariamente conseguito da una classe ai danni dell'altra, ma all'interno della classe imprenditrice stessa nei vari sistemi locali di riferimento (*alias* le varie unità aziendali) a motivo della diversa forzatura che si riesce ad imprimere al calendario. La seconda conseguenza di tale stato di cose, è la creazione di autentici campi gravitazionali, essenzialmente dovuti alle accelerazioni e decelerazioni della forzatura di cui sopra, per cui vi sono forze trascinanti che coinvolgono il calcolo economico delle unità trascinate, non più autonome nelle loro decisioni (coesistenza di imprese giganti e di imprese piccole o medie, di paesi sviluppati od ipersviluppati e di altri in via di sviluppo, di un settore produttivo di guerra e di uno di pace, etc.). Perciò non soltanto *plusvalore* ma *occulto prepotere ed inconscia polarizzazione dell'attività economica*»: Giuseppe PALOMBA, *Tra Marx e Pareto* cit., pp. 36-37.

²¹ Tale schematizzazione si ritrova in Antonio DENTICE D'ACCADIA, *Da Marx a Palomba* cit., pp. 31-35.

²² Sul ruolo sacro dell'economista in Palomba si vedano i lavori di Antonio Maria FUSCO, *Giuseppe Palomba (1908-1986)* cit., nonché la prefazione di Carlo Gambescia a Giuseppe PALOMBA, *Il pensiero economico italiano (1848-1948)*, Settimo Sigillo, Roma, 2004 [1ª edizione: *Le dottrine economiche*, in Corrado BARBAGALLO (sotto la direzione di), *Cento anni di vita italiana (1848-1948)*, Cavallotti Editore, Milano, 1948-1949, Vol. II, pp. 251-274].

²³ Giuseppe PALOMBA, *Il pensiero economico italiano (1848-1948)* cit., pp. 33-34.

La teoria palombiana metteva dunque in gioco forze superiori, che operavano a livelli diversi da quello economico, al fine di spiegare gli effetti che si manifestano anche in quello specifico dominio, in un'ottica che taluni hanno voluto paragonare a quella weberiana. Com'è ben noto, tuttavia, lo "spirito del capitalismo" teorizzato da Max Weber consisteva in una mentalità che assegnava un valore etico positivo all'attività economica distinguendola nettamente dall'*auri sacra fames*, secondo il noto emistichio virgiliano, ovvero dall'esecranda cupidigia di ricchezze. Il che presupponeva l'esercitare la professione con lo stesso sentimento di compiere un dovere morale. La categoria degli "approfittatori" descritta con dovizia da Palomba, però, non pare affatto condividere il medesimo afflato e il sistema in cui essa opera non ha nulla di razionale, se non l'azione depredatrice scientemente messa in atto con meticolosa precisione ai danni dei propri simili. Un parallelo diretto fra i due modelli teorici, pertanto, non sembra proponibile.

Ciò nonostante, si possono comunque avanzare alcuni raffronti e considerazioni ad ampio raggio. Innanzitutto, Palomba si muove a un livello superiore rispetto a Weber e ai suoi critici. Se in quel caso il dibattito verteva sull'influsso religioso, in Palomba l'epicentro del sistema socio-economico viene individuato in un fattore puramente spirituale. Lo studioso casertano rigettava con forza la riduttiva visione materialistica proposta da Marx, ritenendo la sola analisi sociologica del mercato uno studio «non privo di interesse ma, evidentemente, parziale e frammentario» in quanto, a suo giudizio, la vita economica costituirebbe soltanto «uno degli aspetti della vita sociale» e, pertanto, si rivelerebbe gravemente insufficiente a comprendere appieno la complessità dei fenomeni umani²⁴.

Palomba, come detto, individuava la dimensione metafisica quale epicentro degli ulteriori sistemi religioso, politico ed economico. Dalla crisi metafisica dell'uomo moderno discenderebbe, con una diretta concatenazione di eventi, la crisi politica e da questa quella economico-sociale. Per Palomba, dunque, la colpa non sarebbe attribuibile al mercato in quanto tale, ma alle forze "infere e saturnine" operanti in esso tramite la classe degli "appropriatori", sulla quale agiscono a livello sottile amplificandone a dismisura la patologica fame di ricchezza ben oltre le reali necessità. Il "ragionamento intenzionale" dell'uomo moderno sarebbe «stato investito in pieno dall'awaysha di natura demoniaca». Dalla povertà spirituale dell'uomo moderno, inconsapevole preda delle forze infere, deriverebbe pertanto la decadenza etico-morale della classe politica da cui si genererebbero l'entropia e lo squilibrio del mercato con il conseguente acuirsi dell'indigenza nelle classi svantaggiate ed un ampliamento della stessa fascia di povertà a discapito di altri settori della società. Il risultato finale consisterebbe nell'inesorabile annichilimento dell'intero sistema²⁵.

Considerazioni conclusive

Palomba, in sintesi, rielabora molti concetti marxiani, *in primis* quello di plusvalore che amplia espandendolo a diversi ambiti: da quello interno alla produzione aziendale, a quello fra imprese di diversa grandezza a quello fra paesi a differenti livelli di sviluppo. A tal proposito, notava come il principio fondante su cui si sviluppano gli scambi internazionali sia regolato dal teorema di Ricardo, che presuppone sempre una mutua convenienza negli interscambi fra nazioni, a prescindere dalla differenza di grandezza fra i mercati, dovuta alla diminuzione dei costi di produzione riconducibile alla specializzazione internazionale del lavoro. Lo studioso contestava una

²⁴ Cfr. Giuseppe PALOMBA, *La crisi della civiltà moderna* cit., p. 8.

²⁵ *Ibidem*, pp. 39-40.

simile teoria che, nella migliore delle ipotesi, aveva una possibilità d'inverarsi unicamente negli "universi superiori", mentre nel mondo inferiore in cui si concretizza la maggior parte della vita quotidiana tali circostanze finivano per determinare inevitabilmente una posizione egemonica di un paese rispetto all'altro, il che non avrebbe tardato a produrre i conseguenti effetti in campo politico determinando in tal modo uno scenario sempre più iniquo fondato su uno squilibrio tra gli attori economici internazionali²⁶.

Se in questa critica del liberoscambismo Palomba si trova in parziale sintonia con il filosofo di Treviri, allo stesso tempo se ne discosta su alcune fondamentali questioni e soprattutto sulla prospettiva in cui inquadrare l'oggetto del proprio studio. Per Marx, concentrato essenzialmente sui grandi monoteismi occidentali, la religione costituiva un freno alla liberazione economica e politica, divenendo «il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli»²⁷. Per contro, il "paradigma fondamentale di Palomba" – come lo ha definito Dentice d'Accadia²⁸ – consisteva nella convinzione, affermata in varie parti dei suoi scritti, che fosse proprio la spiritualità insita nella religiosità, considerata senza limiti storico-geografici, a divenire elemento di propulsione per un mutamento economico-sociale²⁹. Per far ciò l'economia doveva accompagnarsi all'etica e non pensarsi scissa da essa: «Un'economia senza etica è anarchica, è cieca, è divoratrice di se stessa; un'etica senza economia è vacua, è inconsulta, è un problema posto ma non risolto»³⁰. Tanto che, osservava ancora, «[s]i dice che l'economia pura sconosce il problema morale; che, poi, nella realtà esiste e che, quindi, nell'azione concreta deve esser preso in considerazione. È appunto, la metafisica economica che lascia affiorare il problema morale»³¹.

Se per Marx la religione era pura e semplice "sovrastruttura", per Palomba essa diveniva il cardine di un paradigma secondo cui i mutamenti di ordine metafisico (generativi e degenerativi) finivano per influenzare le dinamiche politiche ed economiche³². Per lo studioso casertano, infatti, la questione materialista posta da Marx non era riconducibile a un'assenza spirituale, bensì a una spiritualità degenerata. Nello specifico Palomba accusava Marx – al pari dello stesso Hegel – di adottare strumenti essenzialmente logico-razionali per la comprensione del trascendente, finendo per coglierne non già gli aspetti elevati, bensì quelli immediatamente percepibili e meno profondi, definibili nei termini di un semplice "psichismo"³³.

Obiettivo dichiarato di Palomba era giungere alla comprensione delle reali cause che stanno alla base dei molteplici problemi da cui l'umanità si vede tormentata ma continua a ignorare in quanto, a suo giudizio, mai come oggi si sarebbe vista epoca storica maggiormente avvinta dai

²⁶ «Inoltre vi son da considerare gli effetti politici derivanti dalla divisione internazionale del lavoro e risolvendosi nel fatto che alcuni paesi possono venirsi, di fatto, a trovare in una situazione monopolistica rispetto a certi altri»: *Ibidem*, pp. 170-171.

²⁷ «Das religiöse Elend ist in einem der Ausdruck des wirklichen Elendes und in einem die Protestation gegen das wirkliche Elend. Die Religion ist der Seufzer der bedrängten Kreatur, das Gemüth einer herzlosen Welt, wie sie der Geist geistloser Zustände ist. Sie ist das Opium des Volkes»: Karl MARX, *Einleitung zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, Abteilung I, Band 2, S. 171, trad. it. *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in *ID., Scritti politici giovanili*, a cura di Luigi Firpo, Einaudi, Torino, 1975, p. 395.

²⁸ Cfr. Antonio DENTICE D'ACCADIA, *Da Marx a Palomba* cit., p. 52.

²⁹ Cfr. Giuseppe PALOMBA, *La crisi della civiltà moderna* cit., *passim*.

³⁰ Giuseppe PALOMBA, *Morfologia economica* cit., p. 290.

³¹ Giuseppe PALOMBA, *La crisi della civiltà moderna* cit., p. 175.

³² Cfr. Giuseppe PALOMBA, *Tra Marx e Pareto* cit., *passim*.

³³ Cfr. Giuseppe PALOMBA, *Morfologia economica* cit., pp. 433-462.

pregiudizi che ne soffocano il senso critico e ne inibiscono l'apertura mentale³⁴. Così egli non si tirava indietro neppure quando si trattava di mettere in luce le influenze "occulte" agenti sulla sfera economico-politica, esplicitazione della Regressione verticale delle intenzioni estetiche sul piano parlamentare e nella dialettica politica: «V'è, dunque, una politica palese che si manifesta in trattati di alleanze ed in dichiarazioni di guerre, in leggi e decreti, in provvedimenti di politica economica e finanziaria, etc. [...] E v'è nell'ombra, una politica occulta, di cui nessuno si dà conto, di cui e dei cui fili conduttori nemmeno gli artefici stessi, sovente, hanno coscienza padronanza, dei quali, quindi, s'ignorano completamente gli effetti prossimi e remoti; tale politica occulta tende a tradurre in atto o ad imporre l'universo nel quale, la classe dirigente, è immersa»³⁵.

Un simile scenario ben rappresentava la realtà odierna, in cui la "globalizzazione" ci ha fatto precipitare. L'entropia sistemica evocata dal Palomba ha contribuito ad acuire i dislivelli sociali, polarizzando ricchezza e povertà seppur in proporzioni alquanto diseguali, così come il divario socio-economico fra paesi accomunati solo da uno sconcertante quanto diffuso appiattimento culturale. La soluzione a simili problemi non è certo di facile attuazione, ma quando mondi superiori entrano in gioco tutto diviene possibile. Era lo stesso Palomba a far intravedere una possibile via d'uscita che, avviandoci a concludere il presente lavoro, lasciamo indicare dalle sue vive parole pregne di significati simbolici che ciascuno potrà ricondurre al proprio immaginario:

«Ecco, allora, come la chiave risolutiva della crisi attuale non può trovarsi che in noi stessi che – oramai è chiaro – dovremmo agire in due diverse direzioni: in senso orizzontale per dare un significato più interiore, più profondo, più sentito alla nostra vita giornaliera; ed in senso verticale arrestando, prima, ed invertendo, poi, le successive deformazioni che subiscono i tre principii fondamentali – quello etico, quello libertario e quello utilitario (oltre che quello estetico) – nel discendere dal Sole a Saturno. Se si riesce a compiere questo viaggio in senso inverso, l'umanità sarà in grado di trasformare il male in bene, avrà, nell'universale, compiuto il viaggio che, in genere, è riservato alla estremamente piccola minoranza di iniziati e, ad essa, saranno spalancate le porte della super-umanità. Se, invece, si arresta nel punto in cui si trova – ed anzi, in realtà, non si arresta nemmeno perché la deliberazione in questo senso significa, per se stessa, ulteriore e continua regressione –; in tal caso dicevamo essa sprofonderà nel regno delle tenebre, degenerando in vera e propria sub-umanità, in grado di giungere alla completa auto-distruzione»³⁶.

Per quanto tale visione risalga agli anni Quaranta risulta sostanzialmente compatibile anche con i principî espressi successivamente. Una differenza fra i due momenti può essere rintracciata nel lessico adottato, laddove nella prima fase della sua produzione Palomba utilizzava una terminologia mutuata essenzialmente dall'ambito ermetico-alchemico – come nel passo succitato – mentre nella fase di massima maturità, a seguito anche della personale parabola compiuta interiormente, si sarebbe riconnesso a una mistica del Cristianesimo che considerava gli aspetti precedenti come "singoli modi d'essere" della generalità cristiana³⁷.

³⁴ Occorre una «chiarificazione di molti problemi che appunto affliggono l'umanità di oggi. Per raggiungere questo obiettivo bisogna avere indubbiamente del coraggio ed io ne ho dovuto avere parecchio nello scrivere le pagine che seguono. Checché se ne dica o se ne pensi, non c'è stata epoca storica più ricca di pregiudizi e più povera di discernimento di quella attuale!»: Giuseppe PALOMBA, *Introduzione all'Economica* cit., pp. vii-ix.

³⁵ Giuseppe PALOMBA, *La crisi della civiltà moderna* cit., p. 127.

³⁶ *Ibidem*, p. 179.

³⁷ Nella prima gioventù Palomba amava autodefinirsi "ateo nichilista". Verso gli anni Trenta, a causa della crisi della scienza economica e della morale, decise che la sola scienza "ufficiale" non era sufficiente a una comprensione totale dell'essere umano. Intraprese così uno studio di tutte le religioni, comprese quelle orientali. Poco tempo dopo iniziò a interessarsi all'Ermetismo e venne iniziato in Massoneria, che praticò fino agli Alti Gradi dello Scozzesismo.

TESTO PROVVISORIO
PROTETTO DA COPYRIGHT

Nello stesso periodo s'interessò all'Alchimia ed entrò nel Martinismo, dove avrebbe raggiunto il quarto e massimo grado: Superiore Incognito Iniziatore. L'influenza cristiana, sempre presente in tutto il percorso spirituale, acquisì un peso sempre più rilevante dalla sua riconversione fino agli anni Settanta in poi, quando elaborò una propria personale forma di mistica del Cattolicesimo, staccandosi ufficialmente dall'Ermetismo, dall'Alchimia e dal Martinismo.